

**Milano** Nasce l'Alleanza contro il cancro ovarico. Il 3 dicembre primo appuntamento. Ogni anno quattromila nuovi casi

# Tumori, la sfida delle donne per la ricerca

*Le testimonianze collettive, uno stimolo a trovare nuove cure. Come negli Usa*

MILANO — Una sfida al cancro a viso scoperto. Il 3 dicembre Flavia Villevieille Bideri, 48-anni, produttrice di film come «Amori in corso» di Giuseppe Bertolucci, farà outing sulla malattia che l'ha colpita 4 anni fa davanti a ricercatori e medici, per tirarli fuori dai laboratori e far loro capire le esigenze quotidiane di chi è malato. Non sarà l'unica: la accompagneranno le donne che hanno appena fondato con lei l'Alleanza contro il tumore ovarico (Acto).

Nessuna rassegnazione davanti alle scoperte della medicina che stentano ad arrivare. I ricercatori dai quali dipende il loro destino, Flavia Villevieille Bideri & C. preferiscono guardarli negli occhi, i medici che le hanno in cura vogliono averli come compagni di viaggio. È il segno dell'arrivo in Italia di un fenomeno finora diffuso soprattutto negli Stati Uniti: il *patient day*, ossia le testimonianze di massa dei malati per fare sentire ai medici la propria voce. «È una battaglia che ho deciso di affrontare per le quattromila donne che ogni anno vengono colpite dal cancro all'ovaio, una malattia troppo poco conosciuta — spiega Flavia Bideri —. Unire le forze è importante perché nella quasi totalità dei casi viene diagnosticato quando ha già raggiunto uno stadio avanzato, il che contribuisce a farne il tumore ginecologico con il più basso tasso di sopravvivenza».

Quella di venerdì 3 dicembre all'Istituto Mario Negri di Milano sarà la prima uscita pubblica dell'Acto. Insieme con le pazienti ancora in cura o appena guarite ci saranno ricercatori come Maurizio D'Incalci, alla guida dell'Oncologia del Mario Negri, e medici come Nicoletta Colombo, primario di Ginecologia oncologica all'Istituto europeo di oncologia (Ieo), uno dei centri più avanzati in Italia per la cura del carcinoma ovarico. Ammette con franchezza D'Incalci: «Flavia Bideri e altre pazienti sono venute a trovarmi

lo scorso maggio: e io ho sono incappato in una gaffe. Quando mi hanno chiesto a bruciapelo "Qual è per voi la cosa più importante per sconfiggere il tumore ovarico?", io ho risposto: "Diagnosticarlo prima". Ma loro mi hanno gelato: "E chi già ce l'ha?". Da quell'incontro è nata un'alleanza che s'è tradotta in un progetto di ricerca per migliorare l'efficacia delle cure farmacologiche. «Dobbiamo assicurare alle pazienti non solo, quando esiste, la possibilità di guarigione, ma anche la qualità di vita — insiste Colombo —. È sempre più importante, quindi, curare la persona e non solo la malattia». È questa, forse, la vera sfida lanciata alla medicina da Flavia Bideri e dalle altre compagne d'avventura. Donne decise a non arrendersi.

**Simona Ravizza**

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### I sintomi

- 1 Rigonfiamento e dolori addomino-pelvici solo quando le dimensioni del tumore sono critiche. La diagnosi con visita ginecologica

### L'evoluzione

- 2 Negli stadi iniziali una terapia adeguata è soddisfacente: la guarigione è al 90%. In quelli avanzati scende fino al 30%

### La cura

- 3 Si ricorre all'intervento chirurgico che non garantisce la scomparsa di episodi recidivi. Dopo la terapia suggerisce la chemioterapia



**Roberta Nicoli, 52 anni****«L'ho scoperto per caso  
Ora dico: si può vincere»**

MILANO — «Quando ancora oggi il fantasma della malattia compare nelle mia mente sposto il pensiero su ciò che amo, sui progetti che ancora devo portare a termine e sul fatto incontro che ci sono». Era il 6 dicembre del 1996 quando Roberta Nicoli, 52 anni, psicoterapeuta, un lavoro all'Università Statale di Milano, ha scoperto per caso di avere un tumore alle ovaie. «Quel giorno, accompagnando mia mamma dal ginecologo, ho chiesto di poter fare un controllo anch'io: nei mesi precedenti avevo avuto forti dolori addominali. Durante la visita l'espressione del medico all'improvviso è cambiata. Sono seguiti esami, marker, ecografia. E la conferma della diagnosi: carcinoma ovarico». Roberta Nicoli è tra le socie dell'Alleanza contro il

tumore ovarico e racconta la sua storia a lieto fine proprio sul sito [www.actoonlus.com](http://www.actoonlus.com). «Mi è sembrato che il cervello si disintegrasse — ricorda —. Sono stata assalita soprattutto dall'angoscia di lasciare mia figlia, ancora piccola». Ma il terrore presto ha lasciato il posto alla speranza: «Sono stata operata, ho fatto chemioterapia, ho ripetuto i controlli prima ogni tre mesi, poi ogni sei e infine ogni anno». La voglia di combattere non l'ha mai abbandonata, il desiderio di ricavare qualcosa di positivo da un'esperienza terribile neppure. «Ho cominciato a vivere per la seconda volta — sottolinea oggi —. Sono cresciuta. Sembra scontato, ma è la verità».

**S. Rav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Barbara Paolinelli, 40 anni**

## «Un libro e i voli a Boston Combatto tutti i giorni»

MILANO — Con il suo volto in Tv, le parole in radio e il racconto in un libro, Barbara Paolinelli è diventata la testimonial della lotta contro il cancro alle ovaie. Insegnante d'inglese, 40 anni, autrice di «Chi vincerà» (ed. Albatros Il Filo), Paolinelli combatte contro la malattia da quattro anni. Nelle interviste televisive il volto è sempre sorridente, le frasi si susseguono senza fare trasparire alcuna traccia di tensione, nonostante le 30 e più sedute di chemioterapia e i viaggi per curarsi che l'hanno portata anche al General Hospital di Boston. «Sono andata dal medico dopo avere sognato la mia amica Stefania, scomparsa tempo fa, che mi invitava a sottopormi a esami medici», ripete sempre Paolinelli. «Così, quando stavo per compiere 36 anni, ho

scoperto di avere un tumore ovarico, un killer silenzioso che si è annidato nel mio corpo e contro il quale è necessario ingaggiare ogni giorno una strenua lotta».

Assicura Paolinelli: «Il presente è difficile, ma il futuro è di speranza. E dentro ci sono io, con la mia storia di gioie e dolori». Il marito Daniele è sempre al suo fianco in ospedale come nelle foto su Facebook. La sua testimonianza è presente anche in rete sul sito [www.barbarapaolinelli.it](http://www.barbarapaolinelli.it). Una lettrice le ha lasciato questo post: «Chi vincerà non è una domanda: la risposta siete voi che vi tenete per mano, che fate i matti per ridere, che amate le vostre vite come un dono reciproco rinnovato ogni giorno».

**S. Rav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA